

Discutiamo delle riforme

Intervista ad Enrico Morando di Aldo Torchiaro

Enrico Morando, il pontiere.

Sempre lui, in avanscoperta quando la parola chiave è "dialogo". Tra i "liberal" Ds, inventori del cenacolo di Libertà Eguale, nel Pd di oggi l'artefice di una posizione di apertura, o per lo meno di non sfiducia preventiva, sul termine del provvedimento "blocca processi" al quale stanno lavorando maggioranza e governo. Al senatore Morando, cui fino a ieri erano legate molte delle scelte strategiche della gestione Veltroni, fanno oggi riferimento anche i dalemiani, almeno sul tema giustizia. Garantista della prima ora, e a Morando che fanno capo le speranze di molti (basterà citare Piero Fassino, Franco Marini, Nicola Latorre...Marco Follini per riassumere la pluralità delle anime che lo sostengono per l'avvio ufficiale e definitivo di un nuovo corso — chiamiamolo così — garantista senza eccezioni.

Senatore Morando, come si esce da questa trincea?

Se ne esce con una risoluzione parlamentare che impegni a una riforma complessiva, costituzionale, istituzionale ed elettorale all'interno della quale sia compresa anche una riforma delle immunità.

Ripartire dalla bozza Violante?

Ripartiamo dalla bozza Boato: due sezioni del Csm, obbligatorietà dell'azione disciplinare, eccetera. Se ne occupò la Bicamerale di D'Alema. Del resto la bozza Violante non affronta per nulla i problemi della giustizia.

Sui nodi della giustizia il Pd sembra però di nuovo sulle barricate. Che succede?

Contrariamente a quello che sembrava, la maggioranza ha deciso di forzare la mano non approvando il decreto legge conseguente alla sentenza della Corte Costituzionale. In una notte hanno fatto una involuzione all'indietro, rimangiando la parola data e tornando in commissione con un testo riscritto.

Dal suo gruppo hanno usato parole forti...

Effettivamente il processo breve avrebbe un effetto devastante sul sistema giustizia, mentre il legittimo impedimento non cancella migliaia di processi. Lo hanno detto magistrati e avvocati, insieme: il provvedimento sul processo breve abbatterebbe migliaia di procedimenti in corso, farebbe un autentico falò giudiziario.

Qual è la sua proposta?

Che la norma sul processo breve entri in una fase di stand by, si tenga in campo il decreto mentre

alla Camera si manda avanti il provvedimento sul legittimo impedimento e su questa base si valuta quale debba essere provvedimento ideale. Il governo e la maggioranza potrebbero poi scegliere una altra strada, quella di costituzionalizzare un provvedimento sull'immunità e darne di conseguenza una lettura più alta, destinata a non soccombere alla polemica politica. Troverebbero un ampio consenso.

Nel frattempo potrebbero cambiare le cose.

Mi auguro siccome noi voteremo definitivamente mercoledì della prossima settimana, che nel frattempo vi sia una respiscenza all'interno della maggioranza. Rivolgo da qui un appello al Pdl: siate ragionevoli, mettiatelo in attesa, mettiamo in stand by la materia di scontro certo e procediamo con serenità ad una riforma coraggiosa e più ampia del sistema politico.

Non sarebbe poco.

Per niente. Metto sul piatto una risoluzione parlamentare con precise riforme costituzionali che il Pd sarebbe pronto a esaminare insieme con le opposizioni e la maggioranza.

A partire da cosa?

Dal lodo Macanico che adesso è diventato Chiaromonte-Compagna: si torni a quello e ne possiamo parlare. Questo potrebbe sfociare in un accordo sulle riforme costituzionali di più ampia veduta. Non dico che se loro fanno il processo breve non si fanno più le riforme, ma certo sarebbe una impuntatura che non predisporrebbe ad un clima proficuo.

Con che tempi, da parte del Pd?

Il Pd dovrebbe presentare in tempi strettissimi una risoluzione parlamentare da offrire come strumento per il dialogo per indicare soluzioni sulle riforme. Un ventaglio di riforme ampio, dalla struttura del Parlamento al sistema giustizia, dove collocare anche misure concrete per l'immunità delle alte cariche dello Stato.

Una mano tesa al Pdl.

Una sfida. Sfidiamo il Pdl ad un confronto aperto che già indicavano i costituenti, con Calamandrei, art. 68 della Costituzione, che prevede un sistema delle immunità capace di rendere inattaccabile il sistema della politica e di mantenerlo in una sfera di libertà maggiore rispetto al sistema degli organi di controllo.

Ci sono spiragli di intesa?

Due giorni fa ce n'erano, sì. E sono sicuro: se si ragionasse così si potrebbe arrivare ad un accordo.

"Altrimenti ci arrabbiamo", come titolava quel film?

Altrimenti si andrà a quel referendum, già ventilato da Di Pietro, che diventerebbe inevitabile. Una consultazione dal quorum incerto che si trasformerebbe in una sorta di giudizio di Dio sulla

figura di Berlusconi. Politicamente, una tragedia per il Paese. Una eventualità che giudico davvero negativa e che il Pd deve cercare di contrastare.